



TITOLO	Padre padrone
REGIA	Paolo e Vittorio Tavani
INTERPRETI	Omero Antonutti – Fabrizio Forte – Saverio Marconi – Marcella michelangeli – Nanni Moretti – Gavino Ledda
GENERE	Drammatico
DURATA	117 min. Colore
PRODUZIONE	Italia Palma d'oro al miglior film al Festival di Cannes (1977) – Nastro d'argento alla miglior regia (1978) – David di Donatello Premio speciale alla regia (1978)

E' la storia del pastorello sardo che a sei anni deve abbandonare la scuola per volontà del padre che lo vuole custodire il gregge. A venti anni egli sa tutto della vita sui pascoli e tra i monti, di boschi e di bestiame, ma è un analfabeta e sa parlare solo in dialetto. La vista di due ragazzi forniti di fisarmonica lo scuote dal suo torpore: per procurarsene una, uccide un paio di agnelli. E' il primo atto di ribellione contro il padre, che però continua a dettar legge. Quando, infatti, dopo che una gelata ha distrutto il loro uliveto, egli decide di emigrare in Germania, Efisio, il padre, gli nega il suo consenso. Il giovane parte per il servizio militare: è la sua grande occasione di riscatto e non se la lascia sfuggire. Con l'affettuoso aiuto dei compagni impara a leggere e a scrivere, poi rinnova la ferma finché, ottenuta la licenza liceale, torna a casa. Non smette di studiare, però, e poiché Efisio vorrebbe, invece, rimandarli nei campi, ha con lui un drammatico scontro addirittura fisico. Lo vince, ma deve comunque andar via di casa: non per obbedienza, ma per se stesso.



Il film, tratto dall'omonimo romanzo¹ autobiografico di Gavino Ledda², descrive una crudele realtà che non molti anni fa era tutt'altro che un'eccezione: studiare per molti era un sogno; racconta l'esplorazione intima di un ragazzo pastore che vive nel silenzio e che non ha diritto alla parola, perché obbligato dal padre ad una vita di isolamento, così come era consuetudine della Sardegna interna.

La "rivolta" del ragazzo, attraverso la conquista della parola, non rappresenta solo la ribellione nei confronti del padre, ma soprattutto la volontà di superare la sottomissione linguistica e

culturale tipica del pastore sardo, come del bracciante siciliano.

E' stato proprio nel leggere le vicende di Gavino Ledda che i registi decisero il soggetto del film.

Temi del film sono quindi la conquista della parola, la ricerca degli strumenti per comunicare, il rifiuto del silenzio, oltre che la necessità di spezzare il potere autoritario esercitato dal padre.

Guy Tessere, dopo aver conosciuto questa storia, disse:

"Pensavo a quel contadinello siciliano che, all'alba di questo secolo, lavorava venti ore al giorno a New York per sfamare la propria famiglia e per imparare a leggere. Si chiamava Frank Capra e doveva diventare il maestro della commedia americana."

E' un film razionale e lucido, seppure con durezza didattiche e scorie intellettualistiche, che molto assomiglia al paesaggio sardo: ventoso e scabro, enigmatico e violento.

L'elemento sonoro e musicale è il motivo portante del film.

Tutte le sequenze e le immagini sono state costruite tenendo presente un rapporto di unità o di scontro con il suono: i rumori e le "voci" della natura o il silenzio; il suono di una fisarmonica che, casualmente, attraversa il silenzio dell'ovile dove il pastore vive solo, e che sottolinea il trauma che spezza la passività del protagonista.

La fotografia, scarna, stemperata, quasi sbiadita sta ad indicare la simbiosi del personaggio con la natura.

¹ Vedi scheda allegata

² Vedi scheda biografica